



Iniziato il dibattito alla Camera. I sì e i no sarebbero quasi alla pari, questa sera la scelta definitiva

## Per Previti verdetto all'ultimo voto Lega decisiva, ma si «nasconde»

Sullo scrutinio segreto la parola finale spetterà all'imputato?

ROMA. Questa sera Cesare Previti conoscerà la sua sorte. Il dibattito, aperto ieri pomeriggio dalle relazioni di maggioranza (per il «no» all'arresto) e di minoranza, e dai primi interventi, riprenderà oggi alle 15 per concludersi con il voto intorno alle 19. Ma incertissimo è l'esito del voto (che per giunta non si sa ancora se palese o segreto) sulla richiesta dei giudici di Milano di procedere al suo arresto.

Stando ai calcoli di un'agenzia di stampa, la forza numerica dei «sì» all'arresto sarebbe praticamente equivalente a quella dei «no». Sia davvero così, o più probabilmente la bilancia penda (seppur per minimo scarto) in favore della salvezza dal carcere dell'ex ministro della Difesa, un dato appare evidente: saranno 158 voti leghisti il vero ago della bilancia. Ed il voto della Lega è un'assoluta e deliberata incognita: nel dibattito di ieri pomeriggio era iscritto a parlare Mario Borghesio (che in giunta, a differenza dell'astente Maroni, aveva votato a favore dell'arresto), ma è sparito dalla circolazione. Umberto Bossi, che dirà «no» alla richiesta, lascia liberi i suoi di far quel che più converrà tatticamente.

Trattandosi di voto di coscienza e quindi libero (almeno formalmente) da vincoli di partito e di schieramento, non solo è difficile far calcoli preventivi, ma la stessa previsione del sostanziale pareggio delle forze, con l'incognita della Lega, può essere considerato come un segnale allarmistico che solleciti il compatimento delle forze pro-Previti. Ad ogni modo si è davvero sul filo del rasoio. Alla forza, con qualche evidente crepa, del Polo (237 voti), bisogna aggiungere i socialisti del Si (7) e, presumibilmente, una parte non irrilevante ma non maggioritaria tanto dei 68 deputati del Ppi quanto dei 21 di Rinnovamento. Stando agli interventi di ieri, c'è da mettere nel conto anche il «no» del socialdemocratico Schietroma, che ha già votato così in giunta. Per il «sì» il grosso della Sinistra democratica (171), Rifondazione (34: l'unico gruppo, con il Si, ad aver assunto una decisione collegiale), gli altri popolari e gli altri di Ri, i Verdi (14), i tre della Rete. E anche qui c'è da aggiungere la pattuglia dei dipietristi di An che fa capo a Tremaglia, il genero di Di Pietro, Cimadoro (Ccd) e, forse, più d'un forzista.

Ma, con quella della Lega, può avere stasera il suo peso un'altra incognita: quella del sistema del voto. Nessun gruppo ha ancora chiesto lo scrutinio segreto (è certo che non lo chiederanno la Sd e An); potrebbero farlo trasversalmente trenta deputati. Forza Italia è incertissima: Giuliano Urbani è per il voto segreto (a maggior tutela della libertà di coscienza), ma altri esponenti sono di parere opposto: col voto palese si controllerebbe il voto dei «sospetti» che quindi, a rigor di logica, potrebbero non essere proprio pochissimi.

C'è chi dice che l'ultima parola, non solo nel dibattito ma anche sul sistema di voto, sarà lasciata proprio a Previti.

Della suspense tuttavia bisogna dire che non s'è colta gran traccia nelle tre ore di dibattito di ieri pomeriggio. Apre il confronto la relazione di Carmelo Carrara (Cdu), appiattita oltre ogni immaginazione sull'autodifesa. È tutt'un'orgia di «esasperazione accusatoria» e di «particolare accanimento» dei giudici naturalmente, accusati anche di «evidente strumentalizzazione», di «eccesso di zelo» e persino di mancanza del «necessario distacco» perché Previti li ha querelati (vechio espediente, gli replicheranno, per liberarsi del giudice scomodo). Altro che sospetto di persecuzione, insomma: qui siamo alla persecuzione propriamente detta. Manca solo la parola complottista, ma siamo lì.

Ecco allora che, nelle controrelazioni, tanto Francesco Bonito (Sd) quanto Giovanni Meloni (Rc) hanno buon gioco non solo a contestare che il Parlamento non è chiamato a fare il processo al processo, ma a sottolineare la particolare gravità delle accuse («verosimilmente il più grave fatto di corruzione mai verificatosi nel corso della storia del nostro paese») ed il fatto che Previti abbia mentito non solo ai giudici («com'era suo diritto») ma anche alla giunta e quindi «non come imputato ma come deputato, non per difendere se stesso ma per sviare il corretto esercizio di un potere politico teso alla libertà della funzione parlamentare». Una curiosità: Bonito è costretto ad aprire la sua relazione segnalando che più volte, nella copia a stampa, le centinaia di miliardi sono diventate centinaia di milioni, e questo è capitato anche per i 21 miliardi (e non milioni) con cui Previti avrebbe corrotto alcuni magistrati romani. Evidentemente neppure il tipografo voleva crederci...

Poi i primi interventi. A difesa di Previti, e sia pure con accenti diversi, Berselli e Mantovano di An, i forzisti Deodato, Savelli e Saponara, il popolare Carotti, e il cicciddi Miraglia. Per il «no» si dichiara anche il socialdemocratico Schietroma, non perché le accuse non l'inquietino ma perché è possibile e necessario processare subito Previti, e l'arresto sarebbe un inutile «di più». Per l'arresto si pronunciano invece Bielli, Fredda, Di Capua e Veltri della Sd, i verdi Dalla Chiesa e Pecoraro Scania. Come Marianna Li Calzi (Ri) anche la deputata della Sd Francesca Izzo annuncia la sua astensione: «Avrei votato contro l'arresto: nei confronti di un deputato ha un valore simbolico così forte da tradursi in una condanna preventiva, e noi non siamo la Convenzione. Se non che l'autodifesa di Previti è stata così arrogante da spingermi a cambiare idea».

Giorgio Frasca Polara

### Sondaggio Italiani per il «sì»

Il 52,7% degli italiani, se chiamato a decidere, voterebbe per la concessione dell'arresto per il parlamentare di Forza Italia, Cesare Previti. È quanto risulta da un sondaggio effettuato dalla «Directa» e condotto su un campione di mille persone scelte in 95 Comuni. Questi, sinteticamente, i risultati del sondaggio: il 52,7%, secondo la «Directa», direbbe sì all'autorizzazione all'arresto; il 22,1% direbbe, invece, di no; il 25,2%, infine, non esprime un'opinione. Circa il giudizio sull'attività del pool di Mani pulite, l'altro argomento del sondaggio, il 73,4% si esprime in modo positivo; il 21% in modo non positivo e il 5,6% non ha opinione.

### LE RAGIONI DEL «SÌ»

1. Nulla vi è agli atti che possa ragionevolmente condurre il parlamento a sottrarre l'onorevole Previti al processo e, in particolare, alla misura restrittiva.

2. L'ordinanza di custodia cautelare è stata emessa da un giudice terzo al di sopra delle parti. Se non c'è persecuzione politica Previti diventa un cittadino con diritti e doveri uguali a tutti gli altri.

3. Non c'è prerogativa fondata che possa essere invocata da Previti ma soltanto un privilegio odioso, negato dalla nostra suprema legge e dai principi fondanti della nostra democrazia.

4. Previti ha mentito su circostanze (rilevanti ai fini della verosimiglianza del suo comportamento) sia ai giudici sia alla giunta per le autorizzazioni a procedere, cioè ai rappresentanti della volontà popolare.

Sintesi della relazione di minoranza

### LE RAGIONI DEL «NO»

1. Nella richiesta di arresto nei confronti del deputato Previti vi è un'esasperazione accusatoria da parte della magistratura milanese.

2. Già il 30 giugno Previti denunciò al Csm le gravi anomalie commesse dal pm Boccassini e dal gip Rossato a proposito della conversazione tra Misiani e Squillante intercettata al bar Mandara.

3. Le esternazioni di Borrelli sulla «lezione di moralità» che il parlamento avrebbe dovuto dare votando per l'arresto di Previti denotano un insolito accanimento giudiziario in questa vicenda.

4. A conferma dell'accanimento giudiziario vi è da considerare il recente arresto emesso nei confronti di Squillante per gli stessi fatti contestati con precedenti provvedimenti restrittivi.

Sintesi della relazione di maggioranza

Ultime manovre nel centrodestra per decidere le modalità della votazione. Folena: si voti secondo coscienza

## An non segue Forza Italia: «Il voto deve essere palese» Il deputato Romano Prodi: «In aula ci sarò anche io»

Il portavoce di Fini, Adolfo Urso, invita a non caricare la decisione sull'arresto di Previti di significati politici: «La segretezza rischia di favorire una serie di manovre che nulla hanno a che fare col caso». Il premier fa sapere che sarà presente ma non rivela la scelta.

ROMA. «Trenta deputati senza bandiera alla fine si trovano...» - butta là Lucio Colletti nel Transatlantico di Montecitorio dove è attorniato da un gruppetto di parlamentari e cronisti. È tutto il pomeriggio che il deputato-filosofo di Fi raccomanda con colleghi e cronisti la sua soluzione: voto segreto per il caso Previti e poiché «Forza Italia da sola non ci farebbe una gran figura a chiederlo, allora quella trentina di deputati di vari partiti potrebbero farlo...». E aggiunge: «Se deve essere libertà di coscienza allora ci vuole il voto segreto. Sono sicuro che così alcuni peones del centrodestra si esprimeranno senza subire i diktat dei vertici».

La scelta di andare o meno al voto segreto scuote Forza Italia. Ein serata, alla vigilia del giorno più lungo per Cesare Previti, Fi decide di rimettere la decisione nelle mani dello stesso ministro del governo Berlusconi. Come dire: Cesare faremo quel che ci chiedi di fare. Sono ore di tensione nel gruppo «azzurro», ma non solo. Una eventuale ricorso al voto segreto rischia di creare tensione anche nel Polo, dove Alleanza nazionale è più

che mai preoccupata per ricadute politiche di qualsiasi tipo sulle riforme. Il voto sulla richiesta d'arresto per Cesare Previti rischia di diventare il detonatore di una serie di punti irrisolti che agitano le acque del centrodestra ma anche quelle del centrosinistra. E su tutto questo domina l'incognita della Lega.

Adolfo Urso, portavoce di An, punta i piedi: «Sono contrario al voto segreto. Si deve votare sulla richiesta d'arresto di Previti. Punto e basta. E, quindi, il voto non deve essere caricato di significati politici che non sono propri. Con il voto segreto, invece, si rischia di favorire una serie di manovre che non hanno nulla a che fare con il caso in questione. Qualcuno potrebbe utilizzare quel voto contro le riforme o per manovre di altra natura...». «Questo Parlamento ha una ragione d'essere per fare le riforme» - gli fa eco il direttore del *Secolo d'Italia*, Gennaro Malgieri che però non esclude a priori il voto segreto, visto che è questione di «libertà di coscienza». Che il caso Previti deve essere del tutto tenuto separato dal lavoro per le riforme lo ri-

badisce anche il capogruppo di An a Montecitorio Giuseppe Tatarella. Eventuali richieste di Fi per il voto segreto non sembrano fin da ora trovare buona accoglienza dentro il partito di Fini dove più d'uno teme qualche gioco congiunto che potrebbe anche riguardare forze dell'altro schieramento, per far «saltare il banco delle riforme».

È il timore riguarda anche le mosse che con il voto segreto potrebbero fare Ccd e Cdu gli alleati quasi ex di Berlusconi e Fini. «Chi vi dice - afferma più d'uno dentro An - che anche Rifondazione comunista alla fine tenti di utilizzare il voto segreto per far saltare le riforme...». Il segretario del Prc, Fausto Bertinotti, intanto ribadisce la posizione favorevole all'arresto, ma mette in guardia dal dare significati politici al voto di oggi: «Si tratta di esprimere una valutazione esclusivamente di natura giuridica». A chi gli chiede se Rifondazione sarebbe favorevole al voto segreto, Bertinotti risponde di non essere contrario in assoluto: «La cosa è molto complicata. Da un la-

to, essendo il voto su una persona, il voto segreto ha la sua legittimità, dall'altro rischia di alimentare le interpretazioni sui diversi comportamenti sotterranei perché ogni volta si determina una pressione affinché i fatti vengano giudicati non per quello che sono, ma per altri fatti... Una volta tanto sono incerto su quali ragioni devono prevalere».

Nel Transatlantico di Montecitorio, a poche ore ormai dal voto di questo pomeriggio, è il giorno dei sospetti reciproci alimentati dalla preoccupazione che il voto di oggi sul caso Previti possa andare ben oltre la vicenda in questione. «Io sarò un illuso, ma continuo a pensare che, di fronte ad un caso di questo tipo, bisogna votare in libertà di coscienza» - dice Pietro Folena, responsabile del Pds per la giustizia. Secondo Folena, il voto del Parlamento, «qualsiasi esito avrà», non avrà conseguenze sul lavoro del «pool» di Milano e sulla Bicamerale. «Qualsiasi sia l'esito - dice Folena - la Procura di Milano potrà andare avanti nel suo lavoro

e il Parlamento anche». E aggiunge: «Mi auguro che la maggioranza dei parlamentari non ragioni sulla base di logiche di schieramento, non trasformi il Parlamento in un tribunale e, rispettando la magistratura, accoglia la richiesta che viene fatta non da un Pm ma da una giunta».

Intanto, il deputato della Sinistra democratica, Vincenzo Sincalchi, smentisce quei giornali che lo avevano indicato tra gli «incerti» sul voto di oggi. E alla domanda se voterà «no» alla richiesta d'arresto, diversamente quindi dai parlamentari della Sinistra democratica, Sincalchi risponde: «Non sono un incerto, ma non voglio esternare prima del voto». Appuntamento per oggi alle quindici nell'aula di Montecitorio dove parteciperà alla votazione anche il presidente del Consiglio, Romano Prodi. Ai cronisti che gli chiedono se ci sarà anche lui a Montecitorio, infatti, risponde: «È evidente». Come voterà? Risposta: un sorriso.

Paola Sacchi

### Il personaggio

In extremis Previti fa pace con Colletti che ha cambiato idea: voterà no

## L'ex ministro aspetta immobile tra i banchi vuoti

Vicino all'imputato solo un deputato di Forza Italia che appare interessato più ai depliant turistici dei Tropici che alle carte giudiziarie.

### Morto il padre del leader An Gianfranco Fini

È morto ieri improvvisamente Argenio Sergio Fini, padre di Gianfranco, il presidente di An. I funerali si svolgeranno oggi in forma strettamente privata. Messaggi di cordoglio hanno inviato all'on. Fini il vicepresidente del Consiglio Walter Veltroni, il presidente della Camera Luciano Violante, il presidente del Senato Nicola Mancino. «Ho appreso - scrive Violante - la notizia di un grave lutto che l'ha così duramente colpita. Le esprimo la viva partecipazione mia personale e dell'Assemblea che presiede». Anche Mancino ha espresso «sentimenti di profondo e sincero cordoglio» a nome dell'assemblea di palazzo Madama.

ROMA. In certe situazioni, le chiacchiere del Transatlantico sono l'esatto rovescio della medaglia di ciò che in aula si discute, la conclusione estrema di quel rincorrersi di *rumor persecutionis* e di «procura speciale ad litem» - deputati che erano avvocati e magistrati nella vita precedente e che stasera ritrovano quel certo gusto per la retorica che impolvera i nostri tribunali, gonfia d'aria i discorsi e impappina tesi opposte in una noia infinita. L'onorevole Previti, il mitico Cesarone dei tempi che furono, che se ne sta lassù in alto, quasi all'ultima fila, tutto solo, e prende appunti e telefona, scruta intorno e stringe la mano che qualche raro collega gli porge, e subito dopo un dito pare soffermarsi un po' troppo dalle parti del naso - gesto sconvolgente che solo l'umana tensione del momento rende, se non meno sgradevole, appena comprensibile. Quel suo volto «ombrosiano» - su cui tanti si sono esercitati e che la sorte ha fatto finire appaiato a quello

di Gianfranco Cito, strepitosamente senza portargli alcun guadagno - è immobile, fermo: né tradisce un consenso per chi lo difende, né un fastidio per chi lo vorrebbe in galera. Appena sopra di lui, l'unico deputato di Forza Italia che a un certo punto si ritrovava sperso nell'emiciclo, a parte un Filippo Mancuso piccolino già in fondo, consulta vari depliant di viaggi, incerto, tra il *rumor* e il *tempus commissi delicti*, tra i Tropici e gli Stati Uniti.

La sapienza dell'aula, quando tracima nel Transatlantico si fa invece spiccia esperienza di vita. Ed ecco allora Teodoro Buontempo spiegare ai cronisti, lui che dalla galera, ai tempi gloriosi, un po' entrava e un po' usciva, che «poveretto, Previti se lo prendono lo mettono con i comuni, mica con i politici, questo è brutto. Il momento peggiore è appena entri e ti trovi in cella con cinque persone, dipendi da come capiti...» - e certo è un discorso carico di umana solidarietà, ma anche un ragionare

che l'ex ministro non vorrebbe sentire per niente al mondo, che sarà esperienza di vita, ma portasse pure un po' sfiga...

Dentro, l'aula è semivuota, venti, trenta, nel momento di massima rassa quaranta deputati. Beppe Pisanu, capogruppo di Berlusconi, scorta Previti al suo posto - cinque minuti più tardi dell'ingresso di Violante - ma poco dopo è già sparito. Proprio Buontempo si guarda intorno e mormora: «È una cosa talmente sonnacchiosa...». I tre deputati di An presenti fanno folla intorno al quarto, Alfredo Mantovano, che quando interviene tira fuori le «picche» del tempo del Terrore in Francia, «la folla che ora applaude il re e domani il suo boia», la stessa folla, tanto per chiarire, «grondante di sangue»: intervento duro e fascinioso, estremo e mormorato quasi sottovoce, come un rosario un po' stanco.

Perché, qui, altro che picche e re, Terrore e ghigliottina... C'è il relatore di minoranza, Francesco

Bonito, che prima di parlare deve far rilevare un «errore tipografico», che ha trasformato nello stampato della sua relazione i miliardi in milioni, robbetta da assessorucoli provinciali, e quindi è tutto un punteggiare: «750 miliardi e non milioni, appunto», «500 miliardi e non milioni», «mille miliardi, anche qui, e non milioni», e sembra quasi di avvertire un vortice, di vedere questi milioni che diventano miliardi volare in aria, agli mazzette, un leggero fruscio. Cesarone è immobile. Tormenta appena, con le mani, una bella cartella di cuoio rossiccio, ogni tanto prende qualche appunto, dalla lista degli oratori spunta man mano il nome di chi parla. Gli si avvicina Lucio Colletti, il filosofo di Forza Italia che tempo fa aveva fatto intravedere, mostrando un certo gradimento, la sua visione dietro le sbarre. «Io voterò contro il tuo arresto», gli dice ora. E l'altro, che pure a suo tempo lo salutò come «sciacalietto», annuisce: «Non ne

dubitavo». Professore, allora ha cambiato idea? «Mah, un mese fa Previti mi ha ridato la mano... Sì, avevo detto che doveva andare in galera, ma poi...». Ha letto le carte? Alza gli occhi al cielo, Colletti: «Le carte? Lasciamo perdere, che se uno legge le carte... Mi sono convinto da solo, ho pensato a tutto quello che ha fatto il pool di Milano...». E parlerà in aula? «Parlare? Io voto contro e basta...».

Ma è oggi il giorno della verità per Previti. Questa sera saprà se l'hanno spuntata i magistrati che lo vogliono in galera tra le lodi del dipietrista Veltri - «giuridicamente doveroso, politicamente opportuno, moralmente necessario», e poi, appena finito, si siede su un gradino e tocca a Violante invitarlo a scegliere «una posizione più comoda», anche se non ci azzecca col dibattito - o se la spunteranno i mille dubbi dei suoi amici e di qualche avversario dell'Ulivo. E ai pochi che gli parlano, chiede consi-

glio: voto segreto o palese, cosa intercetta meglio le titubanze che affiorano qua e là davanti alla richiesta dei giudici? Lo consola, alla fine della prima giornata di dibattito, Filippo Mancuso, nell'aula ormai davvero deserta. «Una sofferenza ancora maggiore, quella di un uomo che vive questo momento sotto le luci della ribalta», spiega con partecipazione l'ex ministro della Giustizia ed ex alto magistrato. E lei che consiglio gli ha dato, presidente? «Mah, si consiglia da solo: è avvocato...».

Previti esce - «ciao Cesare», lo accarezza con la voce la Tiziana Maiolo - passa tra i pochi cronisti superstiti come se non li vedesse, e si allontana senza dire una parola. Ultimo - proprio l'ultimo: quello che deve spegnere la luce - il forzista incerto tra Tropici e States. Certo, lui Previti lo assolverà, questo è sicuro. Invece, chissà dove andare in vacanza...

Stefano Di Michele